

ziani. Vogliono altri, che loro cedesse anche Verona, Feltro, e Belluno. Per questa cagione nel dì 25. d'Aprile ducento cinquanta balestrieri Veneziani, condotti da Giacomo da Tiene, ebbero maniera d'entrare nell'affediata Vicenza, dove inalberarono la bandiera di S. Marco. Indi spedirono un trombetta a Francesco Terzo, per notificargli, che Vicenza era data alla Signoria di Venezia. Lasciò il Carrarese tornare costui nella Città con dirgli, che non osasse più di venire senza salvocondotto: ma venuto egli di nuovo, senza essere munito di salvocondotto, fu nel ritornare, ch'egli faceva in Vicenza, ucciso: azione, per cui si esacerbarono forte i Veneziani, e servì loro per titolo di far aspra guerra dipoi al Signore di Padova. Nel dì 27. d'Aprile la Cittadella di Verona si rendè a Francesco da Carrara, che vi mise dentro guarnigione sua, e non già de gli Scaligeri, siccome disgustato con essi, perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza, secondochè era ne'patti. Andossene dopo il Carrarese colle sue genti a trovare il Figliuolo sotto Vicenza, con aver lasciato Jacopo altro suo Figliuolo nella Cittadella di Verona assistito da buon presidio. E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza, quando gli fu portata Lettera della Signoria di Venezia, in cui gli comandava di levare il campo di sotto a quella Città, siccome dominio di S. Marco. Benchè malvolentieri, anzi con rabbia immensa, egli ubbidì, e si ritirò colle sue genti a Padova. Mandò poscia a Venezia il *Marchese Niccolò d'Este* per intendere, in che disposizione fosse quella Signoria contra di lui. Non ebbe il Marchese per risposta se non delle amare parole, e delle minacce contra del Carrarese, e a lui fu ordinato di ritornarsene a Ferrara. Scopri intanto esso Carrarese, che i due Fratelli Scaligeri aveano spediti Ambasciatori a Venezia per far maneggi contra di lui in proprio favore. Scrisse a Jacopo suo Figliuolo, lasciato a Verona, che glieli mandasse prigioni a Padova: comando, che fu senza ritardo eseguito, ma che diede molto da dire entro e fuori di Venezia. Poscia verso il fine di Maggio con accompagnamento magnifico passò a Verona, dove per amore e per forza si fece eleggere Signore di quella nobil Città. Nè volendo Francesco Gonzaga restituirgli Ostiglia e Peschiera, dicono, che il Carrarese tramò contro la vita di lui: la qual trama scoperta incitò il Gonzaga a collegarsi dipoi co i Veneziani contra di lui.